



[Scheda sul sito >](#)

ANTONIO COVIELLO

CALAMITÀ NATURALI E COPERTURE ASSICURATIVE

IL RISK MANAGEMENT NEL GOVERNO
DEI RISCHI CATASTROFALI

Prefazione di Gian Vito Graziano

Presentazione di Paolo Garonna



COLLANA SIGEA
DI GEOLOGIA
AMBIENTALE

DARIO FLACCOVIO EDITORE

Antonio Coviello

CALAMITÀ NATURALI E COPERTURE ASSICURATIVE

**IL RISK MANAGEMENT
NEL GOVERNO DEI RISCHI CATASTROFALI**



Dario Flaccovio Editore

Antonio Coviello

CALAMITÀ NATURALI E COPERTURE ASSICURATIVE

Il risk management nel governo dei rischi catastrofali

ISBN 978-88-579-0209-8

© 2013 by Dario Flaccovio Editore s.r.l. - tel. 0916700686

www.darioflaccovio.it info@darioflaccovio.it

Prima edizione: settembre 2013

Coviello, Antonio <1966->

Calamità naturali e coperture assicurative : il risk management nel governo dei rischi catastrofali / Antonio Coviello. - Palermo : D. Flaccovio, 2013.

ISBN 978-88-579-0209-8

1. Assicurazioni contro i danni da calamità naturale.

368.122 CDD-22

SBN PAL0260951

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Stampa: Tipografia Priulla, Palermo, settembre 2013

Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici.

L'editore dichiara la propria disponibilità ad adempiere agli obblighi di legge nei confronti degli aventi diritto sulle opere riprodotte.

La fotocopiatura dei libri è un reato.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

Indice

Profilo degli autori	pag. 9
Prefazione di Gian Vito Graziano	» 13
Presentazione di Paolo Garonna.....	» 15
Introduzione di Antonio Coviello.....	» 21

PARTE I CARATTERISTICHE E PROBLEMATICITÀ ATTINENTI LA DOMANDA

1 Il Risk management e la gestione dei rischi catastrofali (A. Coviello)

1.1 Introduzione al concetto di rischio	» 29
1.2 Il governo dei rischi.....	» 31
1.3 Il ruolo del <i>risk management</i> tra modelli tradizionali ed evoluti.....	» 38
1.4 La funzione del <i>risk manager</i> nell’ottica della prevenzione	» 43
1.5 La relazione tra <i>risk management</i> ed assicurazione	» 46
1.6 Le strategie di <i>risk management</i> : la gestione dei rischi totali.....	» 49
1.7 L’identificazione dei rischi: l’analisi sistematica	» 54
1.8 Assicurabilità e “crisis management”	» 57
1.9 Prevenzione e protezione dei rischi.....	» 60
1.10 Identificare, valutare e gestire il rischio	» 70
1.11 Il trasferimento ed il finanziamento del rischio	» 73
1.12 Le tecniche di finanziamento del rischio	» 77
1.13 Conclusioni	» 82

2 Le calamità naturali: lo stato dell’arte ed i danni socio-economici (A. Trocciola)

2.1 Introduzione.....	» 83
2.2 Calamità naturali: esperienze a confronto. Il caso Giappone	» 83
2.3 I costi delle catastrofi naturali nel mondo e in Italia.....	» 91
2.4 Conclusioni	» 104

3 Profili e principali approcci alle coperture dei rischi catastrofali (G. Di Trapani)

3.1 Introduzione.....	» 107
3.2 Tipologia e tassonomia dei rischi catastrofali: la visione delle imprese assicurative..	» 107
3.3 L’aspetto normativo e le principali implicazioni macroeconomiche degli eventi catastrofali	» 113
3.4 Le principali forme di Copertura del rischio: tra approccio ex-ante e ex-post agli eventi catastrofali.....	» 118
3.5 Le principali problematiche assicurative derivanti dalle calamità naturali.....	» 120
3.6 Conclusioni	» 126

4 La partnership pubblico-privato nella copertura dei rischi da calamità naturali (P. Panarelli)

4.1 La sottoassicurazione del ramo danni e il ruolo di Consap	» 129
---	-------

4.2	La situazione italiana in tema di calamità naturali	»	131
4.3	Esempi di partnership pubblico-privato in Europa	»	132
4.4	Gli effetti della ripartizione del rischio in una partnership pubblico-privato	»	134

5 La governance, il risk management e la sana e prudente gestione dell'assicuratore italiano (C. D'Antonio)

5.1	Premessa	»	141
5.2	Le evidenze della crisi finanziaria/economica	»	142
5.3	I nuovi principi sulla <i>governance</i> IAIS-OCSE 2011 e di <i>Solvency II</i>	»	145
5.4	L'ICP 8 del documento IAIS-OCSE 2011	»	149
5.5	Le funzioni di controllo interno nella prospettiva IAIS-OCSE	»	151
5.6	La funzione di <i>internal audit</i> per IAIS-OCSE e nell'esperienza italiana	»	152
5.7	Le linee guida EIOPA per la preparazione a <i>Solvency II</i>	»	155
5.8	Gli effetti sul mercato	»	158
5.9	Prospettive e conclusioni	»	160

6 L'assicurazione delle catastrofi naturali in Italia alla luce dell'esperienza estera (C. D'Antonio)

6.1	Premessa	»	161
6.2	Profili generali	»	162
6.3	I rischi delle catastrofi naturali in Italia e la loro copertura	»	165
6.4	Le nuove esigenze di copertura dei rischi catastrofali	»	169
6.5	Le evidenze sulla gestione dei rischi catastrofali per l'assicuratore europeo	»	174
6.6	Gli Insurance Linked Securities (ILS)	»	178
6.7	Una via finanziaria al trasferimento dei rischi catastrofali italiani	»	181
6.8	La quantificazione del rischio catastrofale (CAT risk) in <i>Solvency II</i>	»	182
6.9	I modelli interni per le catastrofi sotto <i>Solvency II</i>	»	187
6.10	Il Libro Verde sull'assicurazione contro le calamità naturali e antropogeniche	»	189
6.11	Il rischio catastrofale nei bilanci degli Enti locali italiani	»	190
6.12	Gli sviluppi futuri	»	191
6.13	Conclusioni	»	194

PARTE II ALCUNE ESPERIENZE SIGNIFICATIVE

7 Alcune evidenze quantitative sui possibili danni da eventi sismici e alluvionali al patrimonio abitativo italiano e principali implicazioni assicurative (R. Manzato)

7.1	Introduzione	»	199
7.2	Alcune evidenze quantitative	»	200
7.3	Calcolo del valore esposto al rischio	»	202
7.4	Principali risultati delle simulazioni	»	203
7.5	Principali implicazioni di policy assicurativa	»	206

8 Una panoramica sugli strumenti di protezione e di trasferimento del rischio per le catastrofi naturali in America Latina e Caribe (R. Cannata)

8.1	Sommario.....	»	211
8.2	Premessa	»	212
8.3	Alcune esperienze in America Latina	»	214
8.4	COSTA RICA: il CAT DDO, un efficace strumento di finanziamento per la prima emergenza.....	»	214
8.5	Il CCRIF (Caribbean Catastrophe Risk Insurance Facility)	»	215
8.6	Il caso del Messico: il FONDEN ed il CAT-MEX	»	216
8.7	Il caso della Colombia: la città di Manizales	»	218
8.8	Il caso del Cile: ripensamento in atto dei meccanismi assicurativi, dopo il terremoto del 2010	»	220
8.9	Conclusioni	»	221

9 La copertura dei costi dell'emergenza con la soluzione parametrica (S. Nicosia) » 225

10 Analisi del rischio alluvioni in base alle linee guida della Direttiva Europea quadro sull'Acqua. Il caso della Marina Alta e della Marina Bassa (Alicante-Spagna) (E. Ortiz)

10.1	Introduzione.....	»	231
10.2	L'importanza delle alluvioni	»	233
10.3	Classificazione dei danni.....	»	233
10.4	Fattori che intervengono nelle alluvioni dei bacini dell'ambito mediterraneo	»	234
10.5	Metodologia.....	»	234
10.6	Modelli idraulici	»	235
10.7	Valutazione del rischio	»	237
10.8	Suddivisione del territorio in zone	»	240
10.9	Tipi di uso del suolo	»	240
10.10	Usi del suolo del progetto CORINE	»	241
10.11	Procedimento di suddivisione in zone	»	241
10.12	Valutazione delle Curve di Vulnerabilità.....	»	243
10.13	Curve di vulnerabilità.....	»	243
10.14	Moduli.....	»	252
10.15	Calibrazione delle curve di vulnerabilità.....	»	253
10.16	Conclusioni	»	258

11 Le catastrofi naturali e il pericolo della sottoassicurazione delle economie emergenti (E. Bertagna)

11.1	Introduzione.....	»	259
11.2	Il gap assicurativo	»	259
11.3	Alcuni casi internazionali	»	261
11.4	I benefici dell'assicurazione all'economia mondiale	»	265
11.5	Conclusioni	»	267

12 L'assicurazione dei danni da calamità naturali in Francia e Belgio. Aspetti comparativi (A. De Gaetano)

12.1 Introduzione	»	269
12.2 L'assicurazione catastrofi naturali in Francia	»	271
12.3 L'assicurazione catastrofi naturali in Belgio	»	274
12.4 Conclusioni	»	280

13 Rischi catastrofali: oltre l'intervento pubblico (E. Marsiglia)

13.1 Premessa	»	283
13.2 Effetti rischi catastrofici	»	283
13.3 Intervento soggetto pubblico	»	284
13.4 L'Italia nel confronto internazionale	»	285
13.5 Italia – situazione attuale	»	287
13.6 Italia – policy di intervento	»	287
13.7 Conclusioni	»	289

14 Le prospettive di indagine nel campo della gestione dei rischi catastrofali (C. Porzio e M.G. Starita)

14.1 Premessa	»	291
14.2 La modellizzazione della domanda di copertura dai rischi catastrofali	»	291
14.3 L'identificazione dei vuoti di offerta di polizze per i rischi catastrofali	»	292
14.4 La sistematizzazione delle esperienze nella gestione dei rischi catastrofali	»	293
14.5 La normativa come incentivo alla prevenzione dei rischi catastrofali	»	294

Bibliografia	»	297
--------------------	---	-----

PROFILO DEGLI AUTORI

Enrico Bertagna (Lloyd's of London): Nel 1990 entra a far parte dell'ufficio italiano dei Lloyd's dove si occupa del settore tecnico e commerciale fino ad assumere, nel 1998, l'incarico di Manager of Operations and Development. Nel Dicembre 1999 è nominato Rappresentante Generale per l'Italia dei Lloyd's (Country Manager). Nel 2002 gli viene affidata, mantenendo la sua posizione di Country Manager per l'Italia, la posizione di Senior Manager, European Development: in questa posizione ha la responsabilità di coordinare le attività di sviluppo continentali nonché consolidare e sviluppare il business in Europa e gestire le relazioni strategiche con Bipar e Ferma. A seguito della review strategica della presenza globale dei Lloyd's, gli viene affidata la responsabilità di guidare l'espansione nei mercati emergenti quali Russia, Turchia, Medio Oriente e Africa e viene promosso Head of Southern, Eastern Europe & Africa nel 2010. E' inoltre Presidente di UGARI, l'Unione dei Giovani Assicuratori e Riassicuratori Italiana.

Roberto Cannata (Generali): Attualmente presso il Servizio Pianificazione Strategica di Assicurazioni Generali, responsabile delle Aree Francia e Paesi Emergenti. In precedenza Senior Analyst presso l'Ufficio Studi di Assicurazioni Generali, nell'area analisi di mercato e posizionamento.

Antonio Coviello (IRAT-CNR): E' ricercatore presso l'Istituto di Ricerche sulle Attività Terziarie (IRAT) del CNR-Consiglio Nazionale delle Ricerche di Napoli, ove è specialista in *risk management* ed assicurazioni. Già coordinatore del Master universitario in Insurance Management (patrocinato dall'ANIA), da circa quindici anni insegna materia assicurativa, dapprima nell'Università di Salerno ed attualmente nella Seconda Università di Napoli, quale docente di Economia e Gestione delle Imprese di Assicurazione. E' autore di numerose pubblicazioni scientifiche, oltre a libri di testo universitari/monografie adottati in vari atenei italiani.

Carmine D'Antonio (Esperto): E' esperto in materia assicurativa e finanziaria. Cultore presso la cattedra di Diritto delle Assicurazioni della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università "La Sapienza" di Roma. E' autore di pubblicazioni in materia assicurativa riguardanti la gestione d'impresa, la tutela della concorrenza e la protezione del consumatore.

Alberto De Gaetano (ANIA): responsabile dell'Attività legislativa dell'ANIA (Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici). In tale veste ha seguito i lavori parlamentari relativi alle varie proposte legislative in tema di assicurazione delle calamità naturali. Ha fatto parte di gruppi di lavoro sul tema istituiti presso la Protezione Civile. E' stato membro del Comitato scientifico e docente di diritto e tecnica delle assicurazioni nel II Master in Insurance Management organizzato da STOA' e dall'Università di Salerno.

Giovanni Di Trapani (IRAT-CNR): E' ricercatore presso l'Istituto di Ricerche sulle Attività Terziarie (IRAT) del CNR Consiglio Nazionale delle Ricerche di Napoli e Professore a contratto di Statistica Economica e Statistica del Turismo presso Università Telematica "Pegaso". E' autore di numerose pubblicazioni scientifiche anche in ambito assicurativo.

Roberto Manzato (ANIA): Direttore centrale di ANIA (Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici). È professore a contratto di Economia e tecnica delle imprese di assicurazione presso l'università degli studi di Milano-Bicocca. In passato ha ricoperto diversi ruoli in varie società del settore assicurativo. È stato consulente in McKinsey&Company.

Emanuele Marsiglia (BAP): Dal 2009 è Direttore Generale di BancAssurance Popolari Spa e Consigliere Delegato della BAP Assicurazioni SpA, le due compagnie di assicurazione vita e danni controllate da Banca Etruria. In precedenza ha ricoperto diversi incarichi nel settore bancario, in particolare in Bnl, ove è stato responsabile del servizio finanziamenti export della sezione di Credito Industriale e in Banca MPS ove è stato Direttore del Servizio Attività Internazionali. Nel 2001 ricopre l'incarico di Direttore Generale delle compagnie di assicurazioni del Gruppo MPS e di presidente della compagnia irlandese MPS Life. Nel 2007 approda nel Gruppo Unipol di cui diventa Vice Direttore Generale con responsabilità dell'Area Vita, Direttore Generale di Unipol Banca e Presidente di alcune società del Gruppo. Ha svolto docenze in materia di tecnica bancaria, crediti speciali ed assicurazione presso le Università di Napoli, Siena, Roma e Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

Salvatore Nicosia (Guy Carpenter): Attualmente Direttore Generale di Guy Carpenter & company srl. In precedenza Responsabile tecnico presso la AON Re Italia (specialista in ingegnerizzazione delle strutture riassicurative). Prima ancora responsabile tecnico della Lawrence Re (Dublino) captive di riassicurazione del Gruppo FondiariaSai.

Enrique Ortiz (Esperto, Spagna): Fondatore, socio e amministratore della Società Idrologia e Ambiente Srl, specializzata in ricerca, studio e sviluppo di progetti nei settori della difesa dai rischi idro-geologici, la protezione dell'ambiente e la difesa del suolo, ha una vasta esperienza in Sistemi di preannuncio di

piena in tempo reale (Flood Early Warning Systems) lavorando negli ultimi dieci anni come consulente e ricercatore per diversi governi per lo sviluppo dei sistemi di previsione di Piena. E' Socio Fondatore della Società Idrologica Italiana (SII), ove coordina la Sezione Previsione Idro-Meteorologiche. E' autore di numerose pubblicazioni scientifiche internazionali nel campo della modellistica idrologica e idraulica e la valutazione del rischio idrogeologico.

Paolo Panarelli (Consap): Dal 2006 è Direttore Generale di Consap S.p.A. – Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici, con Azionista unico il Ministero dell'Economia e delle Finanze. È membro dei Comitati di gestione di vari Fondi gestiti da Consap nonché del Consiglio Direttivo dell'AIDA – Associazione Internazionale di Diritto delle Assicurazioni. Proveniente dal settore bancario; in particolare, nel 1991 entra a far parte del Gruppo INA Assicurazioni come Direttore Generale di INA Banca. Inizia la sua carriera nel 1972 presso la Banca d'Italia ove, da ultimo, ricopre il ruolo di dirigente dell'Ispettorato Vigilanza sulle Aziende di credito. Autore di numerosi articoli e pubblicazioni riguardanti il comparto assicurativo.

Alfredo Trocciola (ENEA): Geologo, primo ricercatore all'Agenzia Nazionale Nuove Tecnologie, Energia e Sviluppo Economico Sostenibile (ENEA) presso la sede di Portici (Na). Specializzato in rischio ambientale in area urbana. Lavora nel campo dell'impatto dei rischi naturali sui beni culturali e nell'approccio multi-risk nella gestione dello sviluppo sostenibile del territorio.

PREFAZIONE

di Gian Vito Graziano (Presidente Consiglio Nazionale Geologi)

Il ripetersi con elevata frequenza di eventi sismici, franosi ed alluvionali evidenzia la necessità della più ampia comprensione dei rischi naturali, delle conseguenze dirette su cose e persone e sulle possibili forme di prevenzione. La percezione dei rischi connessi al territorio che si abita, dunque la consapevolezza del grado di sicurezza della propria casa, del proprio luogo di lavoro, della scuola dove studiano i figli, sono cresciuti negli ultimi anni al punto tale che viene messo in discussione il senso letterale di “calamità naturale”, che appariva legato ad un destino ineludibile, quando invece esso rappresenta spesso il parossismo della cattiva pianificazione del territorio.

Proprio perché si è compreso che il grado di sicurezza è variabile in funzione della qualità delle azioni antropiche che su di esse sono state poste in essere, una sempre più estesa percentuale di cittadini comprende di non vivere in condizioni di sicurezza e reclama, laddove esse siano necessarie, opere compensative di mitigazione del rischio. Assistiamo però ancora oggi alla difficoltà di raggiungimento di una più ampia massa critica.

La tematica ha un evidente aspetto sociale, che si traduce in un forte risvolto economico. I costi necessari per mettere in sicurezza l'intero territorio italiano dai soli rischi di natura idrogeologica, senza contare la necessità di adeguamento sismico di una grossa parte del patrimonio edilizio, tra cui quello di pregio architettonico e di valore storico-archeologico, sono stati stimati in alcune decine di miliardi di euro, importo che non è di sicuro compatibile con i bilanci annuali dello Stato, ancor di più in un momento come quello che stiamo affrontando.

La politica dell'intervento in emergenza, che sinora purtroppo è stata imperante rispetto alle politiche della corretta pianificazione e della prevenzione, ha imposto alla società civile costi economici assolutamente spropositati, se non insostenibili, contribuendo in maniera incisiva ad aumentare il debito pubblico. Per non dire che i costi sinora sostenuti non sono serviti a rimuovere la causa dei problemi, ma solo al risarcimento dei danni.

E' evidente che sia necessario assistere ad un cambio di rotta, con una idea declinata al futuro di un Paese che dovrà trovare la capacità di porre sul proprio territorio azioni che lo possano governare, senza più spazio per improvvisazioni, abusivismi e saccheggi, guardando alle politiche di prevenzione come forme di investimento economico e di sviluppo. Se così non fosse, si profilerebbe sempre più frequentemente la necessità di erogare somme tali da vanificare tutti gli sforzi economici che si stanno compiendo per risanare il debito pubblico.

Ecco allora profilarsi la prospettiva che vede la volontà di sostituire all'intervento esclusivo dello Stato il ricorso al mercato dell'assicurazione. Il dibattito è ancora aperto: si cerca di trovare un meccanismo attraverso il quale la finanza pubblica possa essere progressivamente messa al riparo da questi problemi.

Una cosa è certa, il mercato assicurativo per i danni dai rischi naturali è tecnicamente realizzabile, come già avviene in altri paesi con risultati ritenuti da questi stessi paesi sostanzialmente soddisfacenti. Bisogna valutare con attenzione vantaggi e svantaggi di una scelta di questo genere, che consenta di superare l'attuale sistema troppo costoso ed inefficace, ma che ponga attenzione a non sostituirlo con un altro che crei selezioni troppo forti, che lascerebbe scoperti i soggetti più vulnerabili.

Il merito di questo volume è quello di affrontare compiutamente il tema, mettendone organicamente in risalto le potenzialità e le criticità e contribuendo in maniera decisiva al delineare i possibili scenari d'intervento.

Dalla sua lettura emerge chiaramente che un sistema di assicurazioni potrà essere intrapreso e soprattutto mantenuto solo se le politiche di prevenzione diventeranno più attive.

PRESENTAZIONE

di Paolo Garonna (Segretario Generale della Federazione delle Banche, delle Assicurazioni e della Finanza – FeBAF)

Quello dei rischi catastrofali è un tema chiave del dibattito di politica economica del Paese, che mostra emblematicamente come occorre passare dalla “gestione” al “governo” dei rischi. E quindi dal trattamento delle technicalities operative connesse al risk management al cuore stesso della politica economica, e della politica “tout-court”.

James Buchanan nel suo classico sulla “teoria della Public Choice”, che gli valse poi il Premio Nobel, aveva ben definito la politica economica come “politics without romance”, cioè la politica senza romanticismi. La politica infatti per l’economista pubblico deve fare i conti con la carenza delle risorse finanziarie e strumentali, con le distorsioni indotte dall’intervento pubblico, con l’inefficienza la burocrazia e spesso la corruzione degli apparati; insomma con la realtà. Da qui la cautela a non sovraccaricare di aspettative e di compiti l’agenda politica, e quindi la necessità di corresponsabilizzare gli individui, il settore privato, le imprese, i singoli, perché collaborino con le autorità pubbliche al raggiungimento degli obiettivi, a fare cioè ciascuno per la sua parte il bene del Paese.

Questo è ancora più vero nel caso delle calamità naturali, rispetto a cui la domanda di politiche pubbliche, e di politica “tout-court”, appare oggi in crescita drammatica. Ciò dipende anzitutto dall’entità e dall’evoluzione dei rischi, che risente negativamente del cambiamento climatico, dei processi – spesso disordinati – di urbanizzazione, e della crescita dei fenomeni di disuguaglianza e di esclusione. L’analisi delle tendenze in atto mostra quanto siano vulnerabili rispetto a questi accadimenti l’intera società e la sua economia, e quanto questa vulnerabilità sia crescente. Nel 2011 il numero dei disastri naturali nel mondo, pur leggermente diminuito rispetto la media osservata dal 2001 al 2010, è stato impressionante: ci sono stati 332 disastri naturali, ma il numero di vittime ha superato le 30.000 unità, le persone colpite sono state circa 245 milioni per un totale di oltre 366 miliardi di dollari statunitensi di danni economici¹. Il trend mondiale dei danni causati dalle calamità naturali è cresciuto costante-

¹ UCL-Università Catholique de Louvain (2012), “*Annual Disaster: Statistical Review 2011. The numbers and trends*”.

mente e l'attuale contesto di crisi economica nei Paesi industrializzati, specialmente in Europa – la peggiore crisi dagli anni trenta –, incrementa la difficoltà di stanziare le risorse necessarie nei bilanci pubblici per la copertura dei danni derivanti da tali disastri.

D'altro canto la domanda di protezione è anch'essa aumentata significativamente. Il fatto è che ci si rende conto che con tecnologie preparazione e prevenzione si possono ottenere, e si sono ottenuti, risultati incoraggianti in molti Paesi. Inoltre non si accetta più ormai che di fronte all'enormità e alla gravità del problema, le famiglie, le piccole imprese, gli anziani, i comuni sperduti, le periferie urbane degradate, siano lasciate sole a gestire il problema, e la risposta al problema. Particolarmente quando i soggetti coinvolti si trovano in territori svantaggiati o appartengono alle fasce sociali più deboli.

Per questi motivi è apparso essenziale rivisitare l'intero approccio al problema e sviluppare strategie efficienti per mitigare e gestire finanziariamente i rischi derivanti dalle catastrofi. E' sembrato ineludibile adottare una logica di sistema, di "sistema-Paese". Qui entra in gioco il ruolo del settore privato, e in particolare dell'industria del risparmio assicurativo. L'OCSE tra le buone pratiche di mitigazione e finanziamento dei rischi catastrofali² invita gli Stati a considerare il ricorso all'infrastruttura assicurativa esistente in ogni paese, come uno strumento fondamentale da rendere operativo in funzione della copertura dei rischi e dell'intervento di sostegno.

Il settore assicurativo è infatti il candidato naturale in qualsiasi sistema per la distribuzione e gestione dei rischi cui sono esposte le famiglie e le imprese, e per la liquidazione dei danni. Ancora, l'OCSE incoraggia la diffusione di strumenti assicurativi per permettere agli attori economici di pianificare eventuali interventi in funzione di prevenzione e di preparazione, e di introdurre opportuni quadri di regolazione in materia.

In Italia i costi derivanti dalle calamità naturali costituiscono in media lo 0,2% del Pil per anno³. E' questa una regolarità impressionante, che non consente più di stupirsi o sorprendersi di fronte ad una calamità. Ovvero, potremmo dire, che chi mostra di sorprendersi, o recrimina e accusa, di fronte all'ennesima emergenza, un'alluvione in primavera, un'esondazione in autunno, gli incendi estivi, le frane e gli smottamenti invernali; ebbene costui o è uno sprovveduto, o è in malafede. Forse è una sorpresa che il territorio italiano presenti alta esposizione ai rischi sismici? Forse mancano i dati che misurano i rischi connessi ai gap e ai ritardi nella sistemazione del territorio e nella messa in sicurezza delle costruzioni e degli insediamenti? Su questo fronte anzi c'è da rimarcare che sono oggi disponibili nuovi e più sofisticati strumenti di misurazione monitoraggio e di analisi del rischio.

² OECD Recommendation (2010), "Good Practices for Mitigating and Financing Catastrophic Risks".

³ OECD (2012), "Disaster Risk Assessment and Risk Financing".

La realtà è che lo Stato non è più in grado di sostenere efficacemente cittadini e imprese danneggiati da alluvioni e terremoti. Lo Stato non può più rispondere tutto a tutti, dare piena copertura a tutti i rischi di calamità naturali, e al tempo stesso intervenire per l'emergenza, il soccorso alle vittime e agli sfollati, la prevenzione, la preparedness, e il riassetto idrogeologico del territorio.

D'altro canto manca da parte dei privati la consapevolezza che ci si può e deve muovere in autonomia, e l'offerta delle compagnie assicurative non è sempre nel nostro Paese all'altezza dei requisiti richiesti dalla domanda. Anche perché questa domanda non ha raggiunto la massa critica necessaria. E sovente insorgono problemi di "selezione avversa", per cui sono i soggetti e i territori più esposti al rischio quelli che si assicurano, determinando quindi una lievitazione dei costi e dei prezzi.

Di fronte ad una questione "di sistema", manca una risposta "di sistema". Perché manca tanto da un lato la consapevolezza dei privati che lo Stato non può più farsi carico da solo dei problemi, e dall'altro manca la volontà dello Stato di cambiare il suo schema di intervento. Non si tratta per lo Stato di fare un passo indietro, ma di cambiare modello di sostegno. Ci sono cose infatti che solo lo Stato può, e deve fare. Pensiamo all'importanza di prevedere un meccanismo di assicurazione di ultima istanza. Non c'è che lo Stato infatti a doversi far carico dei rischi estremi, che non possono essere gestiti dal mercato. Ma tutto il resto può, e dovrebbe, essere lasciato al settore privato. Che ha anch'esso un ruolo e una funzione "pubblica" fondamentale. In un sistema pubblico-privato di copertura dei rischi, è l'intero sistema, nella sua parte pubblica, ma anche in quella privata, che svolge una funzione sociale rilevante; funzione che dovrebbe essere riconosciuta e premiata, anche dal punto di vista del trattamento fiscale.

Per la verità nell'ultimo periodo il dibattito sul tema degli eventi catastrofali in Italia ha fatto molti passi in avanti, avvicinandosi con analisi e proposte alle esperienze prevalenti in altri Paesi europei. C'è una crescita della consapevolezza. Ci sono state proposte realistiche e qualche volta ambiziose. Ci sono stati anche interventi legislativi interessanti, ancorché limitati e parziali.

Le catastrofi naturali hanno impatti dirompenti e diversificati (dalla gestione delle emergenze a danni e a beni, all'interruzione dei servizi e delle attività economiche, ecc.). Quindi le soluzioni possono essere differenziate. Giustamente peraltro il dibattito in Italia è rimasto concentrato sulla copertura delle abitazioni private. Sembra infatti coerente che la copertura per le infrastrutture pubbliche e le emergenze resti a carico dello Stato (attraverso forme di auto-assicurazione con o senza accumulo, contratti "assicurativi" parametrici, ecc.). Altrettanto coerente e ragionevole appare, anche in questi casi, il ricorso alle assicurazioni private (più o meno implicitamente incentivate) in funzione della gestione imprenditoriale del rischio che lo Stato si assume.

Per le abitazioni private invece occorre porre allo studio e proporre all'attenzione e alla discussione soluzioni alternative al finanziamento ex-post delle ricostru-

zioni, tenendo conto proprio dei vincoli di bilancio pubblico e delle opportunità offerte dal ricorso a forme assicurative private. E' stato anche molto discussa l'introduzione di forme obbligatorie o semi-obbligatorie di assicurazione. In un Paese come l'Italia queste forme hanno evidenti meriti e vantaggi, ma anche costi. Il problema è che nel nostro Paese l'assicurazione obbligatoria viene spesso vista, erroneamente, come una tassa, un ulteriore balzello a carico e danno delle abitazioni e delle famiglie. E' chiaro che questo riflesso, diffuso nella classe politica e nell'opinione pubblica mostra il fatto che vi è un serio problema di cultura assicurativa o di cultura del rischio nel nostro Paese.

C'è bisogno quindi di una cooperazione pubblico-privata. È essenziale la creazione di un sistema misto pubblico-privato per le calamità naturali. Peraltro ciò non dovrebbe essere considerato una innovazione radicale. Pensiamo al fatto che tutta la riforma dello Stato assistenziale (pensioni, sanità, assistenza) va in questa direzione. Ad esempio la medesima strategia di collaborazione tra il pubblico e il privato in un sistema multi pilastro è stata seguita negli interventi di riforma del sistema previdenziale. Resta fermo però che il ruolo delle assicurazioni potrà svilupparsi su questa strada ed essere pienamente efficace solo se sarà accompagnato e sostenuto da efficaci politiche di prevenzione e di riassetto del territorio per ridurre il rischio e l'impatto dei disastri naturali. Alla prevenzione potrebbero concorrere anche risorse private nel momento in cui anche le assicurazioni sono chiamate con una logica di mercato a farsi carico delle coperture, o di parte di esse.

Proprio sul tema del finanziamento delle ricostruzioni dai danni provocati da calamità naturali, il recente intervento con il decreto di riordino della Protezione Civile del 2012, mostra come da una parte siamo maturi per comprendere le poste in gioco e per predisporre strumenti di intervento importanti, ma d'altra parte manca sempre l'ultimo miglio, quello che consente di tradurre progetti e proposte in strumenti operativi concreti. La vicenda quindi è emblematica, e va ripercorsa rapidamente. Il Governo Monti aveva riaperto la questione dell'assicurazione privata delle catastrofi nell'ambito del Decreto Legge n. 59/2012, recante "Disposizioni urgenti per il riordino della Protezione Civile" e, in particolare, con l'art. 2 di questo decreto sulla copertura assicurativa volontaria per i danni da calamità naturali. La disposizione, senza pregiudicare l'assetto definitivo del sistema, e soprattutto senza introdurre obblighi assicurativi, aveva previsto un cambiamento ragionevole e davvero importante: si disciplinava infatti l'introduzione del principio di una responsabilità diretta del cittadino nella tutela dei propri beni, sancendo che lo Stato non sarebbe potuto poi intervenire a copertura dei danni ex-post. La norma faceva chiarezza su a chi compete che cosa in materia di interventi in relazione alle calamità naturali. La protezione civile interviene in certi casi, nella gestione delle emergenze, e viene all'uopo adeguatamente finanziata. Ma poi deve intervenire la responsabilità dei singoli individui con strumenti di diritto privato, e in particolare con forme di assicura-

zione privata. In letteratura si saluta questo cambiamento di logica come il passaggio dalla logica del welfare state alla welfare community. Purtroppo per varie ragioni politiche, non si è poi proceduto su questa strada, l'art. 2 è stato – nella conversione in legge del Decreto- soppresso dal Parlamento, e si è così persa l'occasione propizia per regolamentare in modo chiaro un ambito così sensibile e importante per la protezione dei cittadini. C'è da augurarsi che il provvedimento possa venire ripreso, magari riformulato e migliorato, e inserito in uno schema di riforma complessiva. Soprattutto ci auguriamo che questa disposizione passi prima di qualche altro evento catastrofico, così che si possa essere meglio preparati ad affrontarlo.

La “gestione dei rischi” richiede quindi un “governo dei rischi”. E' questo il titolo del volume che presentiamo. Ed è questo a mio avviso il senso più profondo del suo contributo al dibattito in corso sul tema e del suo valore aggiunto.

“Governo dei rischi”, perché ciò che si richiede è un sistema che sia frutto della collaborazione tra stato e mercato in un sistema misto pubblico-privato.

“Governo” perché postula un intervento di sistema che abbracci a 360 gradi tutti gli aspetti della protezione dai rischi catastrofali, dalla prevenzione alla ricostruzione, dall'emergenza alla liquidazione dei danni, dal soccorso delle persone al ristabilimento dei danni materiali, dalla preparazione alla formazione degli operatori e dei cittadini, dal trattamento fiscale alla regolazione delle forme contrattuali e distributive, dai rischi estremi al mutualismo, ecc.

Un “governo” dei rischi, che diventa così il modello per un diverso tipo di intervento pubblico nell'economia, fondato sulla collaborazione e sulla complementarità dei ruoli tra singoli e stato, cittadini e industria, ciascuno con i suoi diritti, ma anche coi suoi doveri.

Un “governo” che diventa emblematico di una “nuova politica”, e di un “nuovo rapporto tra politica e società”.

Decreto Legge n. 59/2012, “Disposizioni urgenti per il riordino della Protezione Civile”

Art. 2 Coperture assicurative su base volontaria contro i rischi di danni derivanti da calamità naturali

1. Al fine di consentire l'avvio di un regime assicurativo per la copertura dei rischi derivanti da calamità naturali sui fabbricati, a qualunque uso destinati, ed al fine di garantire adeguati, tempestivi ed uniformi livelli di soddisfacimento delle esigenze di riparazione e ricostruzione di beni immobili privati destinati ad uso abitativo, danneggiati o distrutti da calamità naturali, possono essere estese ai rischi derivanti da calamità naturali le polizze assicurative contro qualsiasi

tipo di danno a fabbricati di proprietà di privati. Per favorire altresì la diffusione di apposite coperture assicurative contro i rischi di danni derivanti da calamità naturali, i premi relativi all'assicurazione per danni, per la quota relativa alle calamità naturali, ovvero relativi a contratti di assicurazione appositamente stipulati a copertura dei rischi di danni diretti da calamità naturali ai fabbricati di proprietà di privati a qualunque uso destinati, sono disciplinati con il regolamento di cui al comma 2.

2. Con regolamento emanato entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico e il Ministro dell'economia e delle finanze, sentiti la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private (ISVAP), che si esprimono entro trenta giorni, sono definiti modalità e termini per l'attuazione del comma 1 senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, anche sulla base dei seguenti criteri:

- a) estensione della copertura assicurativa del rischio calamità naturali nelle polizze che garantiscono i fabbricati privati contro qualsiasi danno;
- b) esclusione, anche parziale, dell'intervento statale per i danni subiti da fabbricati;
- c) incentivazioni di natura fiscale, nel rispetto del principio dell'invarianza di gettito, tramite regimi agevolativi all'imposta sul premio di assicurazione ovvero la deducibilità, anche parziale, del premio dalla base imponibile ai fini IRPEF e IRES dell'assicurato;
- d) previsione di un regime transitorio, anche a fini sperimentali ovvero di prima applicazione.

3. Al fine della predisposizione del regolamento di cui al comma 2, il Dipartimento della protezione civile provvede ad acquisire e trasmettere ai Ministeri concertanti, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, ogni elemento necessario per la valutazione degli effetti derivanti dall'introduzione del regime assicurativo di cui al comma 1, in particolare:

- a) mappatura del territorio per grado di rischio;
- b) stima della platea dei soggetti interessati;
- c) dati percentuali sull'entità dei contributi pubblici finora concessi in caso di stato di emergenza;
- d) simulazione dei premi, suddivisi per tipologia di copertura assicurativa.

INTRODUZIONE

di Antonio Coviello (Irat-Consiglio Nazionale delle Ricerche)

I fenomeni di origine naturale fanno parte della vita della Terra, ma i loro effetti possono diventare distruttivi interagendo con un territorio antropizzato e di frequente non preparato.

Le ultime calamità naturali abbattutesi in Italia hanno spinto soprattutto il potere politico a valutare la necessità di coprirsi dai grandi sinistri. Per troppo tempo, infatti, si è preferito rinviare la discussione, preferendo (erroneamente) di ricordarlo solo all'indomani di eventi calamitosi, nell'insano tentativo di allontanare/scongiurare o meglio ancora esorcizzare tale rischio.

Il presente lavoro si ispira all'attuale dibattito sulla necessità di intervenire sulla prevenzione e sulla tutela dei danni causati dalle calamità naturali.

I problemi socio-economici che derivano dalle calamità naturali sono rilevanti e dimostrano a volte l'impotenza dell'uomo e della scienza contro le forze della natura. Solo il continuo investimento in ricerca scientifica può aiutare l'uomo nella difesa dagli effetti generati dalle calamità naturali.

L'analisi e il confronto delle banche dati disponibili evidenzia, purtroppo, che nel futuro le catastrofi saranno sempre più frequenti e disastrose, in Italia e nel mondo. Il loro *trend* risulta essere in forte ascesa (a partire dagli anni '60), soprattutto a seguito dell'aumento della concentrazione della popolazione in aree metropolitane o maggiormente vulnerabili ed anche a causa dei cambiamenti climatici globali.

Promuovere interventi di prevenzione piuttosto che di ricostruzione significa adottare dei sistemi di difesa dalle calamità naturali anche in senso economico e non solo fisico. Al primo aspetto è dedicato il lavoro proposto, che intende analizzare il sistema assicurativo come possibile soluzione, non solo ai fini di risarcimento dei danni, ma anche al fine di liberare le risorse economiche pubbliche usualmente impiegate per la ricostruzione e destinarle invece alle misure di prevenzione e di adattamento, in modo da prevenire o mitigare gli effetti devastanti delle calamità naturali sulle persone e sulle economie.

Per tale motivo occorrerà far ricorso a dei modelli assicurativi in grado di coprire le catastrofi naturali che colpiranno le popolazioni specialmente nelle aree più densamente popolate del nostro territorio.

Il tema in questione è di particolare rilievo, posto che ovunque nel mondo si registra un aumento di calamità naturali e dei danni ad esse imputabili con un crescente impegno di risorse pubbliche necessarie a far fronte alle spese di ricostruzione. L'Italia, pur essendo al pari (direi più) di altri Paesi interessata al fenomeno, è molto più arretrata di paesi ad analogo tasso di sviluppo, sia nelle politiche di prevenzione sia in quelle di risarcimento dei danni, tramite adeguate politiche assicurative.

Il presente volume, dunque, pur non avendo la pretesa di trattare in maniera esaustiva tutte le problematiche connesse alla gestione dei rischi catastrofali, intende soffermarsi in particolare sullo scenario dei rischi di origine naturale, focalizzando l'attenzione sul ruolo che assumono le imprese assicuratrici (ma anche bancarie e finanziarie in genere) e sulla necessità di orientare e governare tali rischi. E' obiettivo di questo lavoro, quindi, analizzare l'impatto delle calamità naturali ed i problemi che esse pongono, focalizzando l'attenzione sulle possibilità di un sistema assicurativo per far fronte a questi eventi ed evitare che essi ricadano in modo eccessivo e soprattutto imprevedibile sulle finanze pubbliche.

Le imprese assicuratrici italiane, allora, sono chiamate ad una prova impegnativa sul fronte dell'offerta di prodotti assicurativi idonei a fronteggiare l'emergenza/esigenza in corso, oltre alla necessità di dimostrare efficienza organizzativa e strutturale, riduzione dei costi, velocità nella liquidazione dei sinistri e, soprattutto, dei prodotti, che devono risultare più chiari e innovativi, per adeguarsi alle mutate e crescenti aspettative che il mercato richiede.

Lo sviluppo del lavoro (che integra e completa le pubblicazioni scientifiche in materia su riviste nazionali ed internazionali) si articola attraverso un percorso che ne rappresenta il filo conduttore e che rappresenta l'epilogo di un progetto di ricerca ("L'innovazione per la crescita dei servizi assicurativi ed il risk management") maturato negli ultimi anni in seno alla commessa "Innovazione nei servizi" dell'IRAT-CNR di Napoli, i cui principali risultati si possono così sintetizzare: 1) avanzamento delle conoscenze sulle relazioni tra imprese che utilizzano le moderne tecnologie e il mondo della ricerca pubblica; 2) comprensione, attraverso case study, dei percorsi imprenditoriali e delle strategie poste in essere dalle imprese assicurative *market-oriented*; 3) distinzione e distribuzione per tipologia dei rischi e per aree geografiche degli eventi catastrofali più frequenti; 4) valutazione dello swap di rischio ed individuazione degli strumenti di copertura assicurativa (es. cat-bond).

In tale progetto vengono approfondite le modalità di gestione delle interdipendenze tra i diversi attori del processo di produzione/erogazione dei servizi-assicurativi. In particolare, viene focalizzato proprio il tema del Risk Management per il caso di calamità naturali, oggetto del presente volume.

Il gruppo di lavoro multidisciplinare così costituito da studiosi-esperti del settore (composto principalmente dai colleghi ricercatori Giovanni Di Trapani del CNR ed Alfredo Trocciola dell'ENEA, dall'esperto Carmine D'Antonio), da me coordinato con la supervisione di Alberto De Gaetano dell'ANIA, ha inteso indagare gli approcci gestionali derivanti dai rischi originati da eventi naturali. Obiettivi specifici del progetto di ricerca risultano, infatti, essere: l'impatto dei rischi delle calamità naturali sul mercato assicurativo; la comprensione delle differenti modalità di approccio dell'*Insurance Risk Management* per fronteggiare i rischi d'impresa derivanti dalle ingenti richieste di risarcimento a seguito di eventi naturali/catastrofici; l'analisi quantitativa e statistica della dinamica dei premi/prezzi assicurativi a seguito di eventi catastrofici; infine, le possibili proposte ed eventuali modifiche di intervento delle linee guida dell'associazione nazionale di categoria (ANIA) sulle calamità naturali.

Il lavoro di ricerca svolto, che ripropone il consuetudinario schema relativo all'approccio metodologico adoperato (nella fattispecie di tipo quali-quantitativo, facendo altresì ricorso a *focus-group* ed analisi di *case studies* e di *best practice*), ha inteso sviluppare – attraverso un approccio induttivo/deduttivo – un coerente schema teorico di riferimento, basato sulle moderne tecniche di analisi per la valutazione delle dinamiche dei premi/prezzi assicurativi a seguito di eventi catastrofici.

Il background teorico ripercorre la principale letteratura economico-scientifica degli ultimi decenni, in particolare passando in rassegna quella più recente sulla gestione del rischio e la rassegna delle fonti relative ai dati degli eventi catastrofici.

Idealmente strutturato in due parti, nella prima parte del volume viene trattato il tema della gestione dei rischi catastrofici dal punto di vista teorico, in particolare del ruolo del *risk management*, che costituisce – nelle sue tipologie evolute – un esempio di innovazione manageriale relativa alle problematiche della gestione degli eventi avversi di origine (dolosa ed) accidentale, dalle tecniche di prevenzione al trasferimento assicurativo: l'analisi dei rischi è argomento di grande attenzione da parte degli studiosi ed importante attualità in quanto alla base delle decisioni finanziarie (cap.1). Un'operazione sicuramente difficile che costituisce per l'organo di governo pubblico l'elemento qualificante ed, in ultima istanza, determinante per garantire un'evoluzione risonante dei rapporti sistemici. Successivamente viene rappresentato lo stato dell'arte circa le calamità naturali dal punto di vista strettamente geologico – ed i danni socio-economici che essi provocano (cap.2), ipotizzando le possibilità offerte alle amministrazioni locali di destinare le risorse economiche a misure di prevenzione, con conseguenti effetti di mitigazione delle conseguenze delle calamità naturali su persone, cose ed economie dei territori colpiti (cap.3); chiude l'argomento le caratteristiche del ruolo dell'assicuratore pubblico ed alla necessità di un *partneriato* pubblico-privato nella copertura di tali rischi (cap.4). Inoltre è ripercorso l'evoluzione del ruolo dell'assicurazione delle catastrofi naturali in Italia, alla luce

dell'esperienza europea, nell'ottica di una "sana e prudente gestione" (cap. 5 e 6). Nella seconda parte vengono riportate alcune esperienze significative, che tracciano un'analisi comparata dei sistemi assicurativi adottati in Italia (cap. 7), in America latina (cap. 8), in Spagna (in particolare di Alicante, cap. 10), sino ad approcciare al ruolo della leva riassicurativa e la copertura parametrica per coprire i costi dell'emergenza (cap. 9). Completa la trattazione dell'argomento il pericolo della sottoassicurazione delle economie emergenti (cap. 11). Infine, vengono riportate le normative di riferimento internazionali (cap. 12 e 13) e un'ipotesi di schema applicabile al nostro Paese. Le conclusioni riportate analizzano la prospettiva di indagine nel campo della gestione dei rischi catastrofali (cap. 14).

In tale ottica, il volume approfondisce la natura dei rapporti instaurati nell'ambito della filiera strategica – in termini di competizione o collaborazione – tra gli "attori" del sistema (Unione Europea ed organismi internazionali, Stato, autorità di settore, compagnie assicurative, società di riassicurazione, banche, conglomerati finanziari, ecc., sino ad arrivare ai cittadini), cercando di rendere visibile la prospettiva, oltremodo auspicabile, di un insieme di relazioni integrate, basate su rapporti di fattiva collaborazione, il tutto finalizzato alla creazione sinergica di "valore" percepito dal mercato e dai clienti, in un'ottica *customer oriented*.

La pubblicazione, in conclusione, realizza una ricerca scientifica tale da costituire il presupposto indispensabile per chi cerca una soluzione per affrontare i rischi delle catastrofi naturali. Il coinvolgimento di più autori ha consentito una impostazione generale che è rispettosa di una visione di insieme coerente e consapevole, salvo le diversità dovute alle differenti esperienze formative e professionali degli autori. Non si è avuto la pretesa di esaustività o di cercare soluzioni definitive ai problemi ma di spingersi a far avanzare le conoscenze sulla materia e presentare gli strumenti per poterli trattare al meglio. Le differenti percezioni di ciascun autore delle informazioni utili ad animare il dibattito arricchiscono la ricerca di una soluzione praticabile ad un problema che prima che assicurativo, coinvolge gli interessi degli individui, dei cittadini, dello Stato e delle imprese. La proposta che risulta con quest'opera è quella di far avanzare sul piano culturale gli aspetti della ricerca scientifica, sul risk management, vedi l'esigenza di una mappatura dei rischi, la necessità della prevenzione, le soluzioni tecniche di altri Stati, le *best practice* in materia di governance e gestione dei rischi, gli aspetti giuridici e gli interessi in gioco nell'assicurazione del credito e non ultimi gli aspetti che richiamano alle scelte politiche. Il governo dei rischi catastrofali allora diviene la dimostrazione del fatto che in Italia bisogna dar vita ad iniziative di forte concertazione tra tutte le forze del Paese per cercare soluzioni che colgano le esigenze della domanda e concorrano allo sviluppo sociale, attraverso scelte responsabili e foriere di crescita.

Il lavoro, in definitiva, ha il pregio di affrontare la problematica coniugando tanto l'approccio teorico e lo sforzo di generalizzazione e prescrittivo, quanto quello empirico descrittivo proveniente dalla concreta esperienza del settore. Il volume si presenta armonico e, nel suo complesso, valorizzato dalle sinergie che si svi-

luppano fra i due approcci, grazie alla particolare attenzione posta al grado di integrazione ed alla completezza e sequenzialità logica degli argomenti trattati. L'elaborazione di tale lavoro si è resa possibile anche grazie al contributo di numerose persone, alle quali va il mio sentito ringraziamento: a **Gian Vito Graziano** (Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi) e **Paolo Garonna** (segretario generale FeBAF), rispettivamente per aver scritto la Prefazione e la Presentazione del volume; a tutti gli autori/amici che hanno partecipato – in quattro per la seconda volta – alla stesura del libro (in ordine alfabetico): **Enrico Bertagna** (Lloyd's of London), **Roberto Cannata** (Generali), **Carmine D'Antonio** (esperto in materia assicurativa) il cui impegno per la realizzazione di quest'opera è andato al di là della redazione dei suoi pregevoli contributi ed **Alberto De Gaetano** (ANIA), anche per il prezioso contributo fornito durante il progetto di ricerca, **Giovanni Di Trapani** (CNR-IRAT), **Roberto Manzato** (ANIA), **Emanuele Marsiglia** (BAP), **Salvatore Nicosia** (Guy Carpenter), **Enrique Ortiz** (Esperto, Spagna), **Paolo Panarelli** (Consap), **Alfredo Trocciola** (ENEA); agli autori delle conclusioni, **Claudio Porzio** e **Maria Grazia Starita** (Università "Parthenope"); alla dirigenza A.N.I.A. ed al Management delle primarie compagnie di assicurazione e di riassicurazione cui ci siamo rivolti, che hanno fornito un autorevole contributo, oltrechè pratico, alla raccolta delle informazioni tecnico-assicurative; al Direttore dell'IRAT-CNR di Napoli, **Alfonso Morvillo**, che ha voluto e costituito un apposito gruppo di ricerca in materia (unico nel suo genere a livello nazionale) implementando nel tempo il lavoro di ricerca specifico nel settore scientifico di riferimento; all'amico Prof. **Claudio Porzio**, Ordinario nell'Università "Parthenope" di Napoli, che ha supervisionato il lavoro e coordinato l'opera di referaggio, in sintonia con il comitato scientifico della Collana di Geologia Ambientale della SIGEA (Società Italiana di Geologia Ambientale) – presieduto dal geologo **Giuseppe Gisotti**, che ha ospitato la presente pubblicazione, e l'ing. **Paolo Clemente** dell'ENEA, che si ringraziano particolarmente, unitamente al collega dell'IRAT-CNR **Antonio Marino**, per aver curato l'editing del volume. Inoltre un caro apprezzamento va alla Prof.ssa **Clelia Mazzoni**, Preside della Facoltà (ora Direttrice del Dipartimento) di Economia della Seconda Università di Napoli, per aver rafforzato la didattica in materia assicurativa, attivando recentemente (dopo il corso di "Marketing Assicurativo") nella stessa Università il nuovo insegnamento di "Economia e Gestione delle Imprese di Assicurazione", a me affidati.

Napoli, giugno 2013

Antonio Coviello

PARTE PRIMA

Caratteristiche e problematicità attinenti la domanda

1 IL *RISK MANAGEMENT* E LA GESTIONE DEI RISCHI CATASTROFALI

di Antonio Coviello (Irat-Cnr)

1.1 INTRODUZIONE AL CONCETTO DI RISCHIO

Le ultime calamità naturali abbattutesi in Italia hanno spinto soprattutto il potere politico a valutare la necessità di coprirsi dai grandi sinistri. Per troppo tempo, infatti, si è preferito rinviare la discussione, preferendo (erroneamente) di ricordarlo solo all'indomani di eventi calamitosi, nell'insano tentativo di allontanare/scongiurare o meglio ancora esorcizzare tale rischio avviando processi mentali, addirittura di rimozione.

I dati forniti dal catalogo storico degli eventi geo-idrologici di oltre un millennio, realizzato da Dipartimento della protezione civile e Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Cnr, evidenziano le informazioni che riguardano 1.676 frane avvenute fra l'843 e il 2012, che hanno causato oltre 17.500 tra morti, feriti e dispersi in almeno 1.450 località, e 1.346 inondazioni verificatesi fra il 589 e il 2012, con più di 42.000 vittime e 1.040 località¹.

¹ Sondare la percezione dei rischi di eventi calamitosi tra gli italiani al fine di impostare migliori strategie di sensibilizzazione e informazione. A questo scopo, nell'ambito della Convenzione finanziata dal Dipartimento della protezione civile, l'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Consiglio nazionale delle ricerche (Irpi-Cnr) ha commissionato un'indagine alla Doxa. Dalle analisi delle risposte fornite, tra gennaio e febbraio 2013, da un campione di 3.126 persone, emerge come gli italiani mettano al primo posto tra i rischi percepiti quello derivante dall'inquinamento ambientale (il 67% si sente molto o abbastanza esposto); seguono quelli da incidenti stradali (55%), sismico (45%), da alluvioni (24%), frane (17%) ed eruzione vulcanica (12%). La percezione varia da Regione a Regione. Alla domanda "lei pensa di essere molto, abbastanza, poco o per niente esposto ad uno dei seguenti rischi", l'esposizione al rischio sismico è percepita come molto o abbastanza elevata in Campania (66%), Marche (65%), Emilia-Romagna (64%), Sicilia (63%), Calabria e Abruzzo (61%). La percezione di rischio molto elevato è notevolmente cresciuta rispetto al 2012 in Emilia (30%, con un aumento del 19%), Calabria (33%, +6%) e Abruzzo (26%, +15%), presumibilmente a seguito degli ultimi eventi occorsi. Specularmente, le Regioni dove l'esposizione molto elevata è ritenuta minore sono Trentino-Alto Adige (2%), Lombardia (3%) e Sardegna (4%).

Il rischio frana, invece, è considerato molto o abbastanza elevato soprattutto in Valle d'Aosta (56%), Calabria (42%), Campania (27%) e Liguria (24%), con una percezione di rischio molto elevato aumentata in Valle d'Aosta (39%, +33%), Calabria (16%, +2%), Marche (11%, +8%), e Sardegna (10%, +6%). L'esposizione al rischio da alluvione è percepita molto o abbastanza elevata in Liguria (49%), Calabria (46%) e Valle d'Aosta (44%), con aumenti significativi per quella di rischio molto elevato in Calabria (18%, +7%) e Sardegna (14%, +7%). Per quanto riguarda il rischio di eruzione vulcanica, infine, l'esposizione è percepita molto o abbastanza elevata soprattutto nelle due Regioni dove sono presenti vulcani attivi, ovvero in Campania (51%) e in Sicilia (30%). Il 41% degli italiani "ritiene che frane o alluvioni possano minacciare la sua incolumità": maggiormente in Liguria (66%), Calabria (63%), Campania (54%), Valle d'Aosta (48%) e Veneto (46%), mentre la

Fra il 1960 e il 2012, periodo per il quale il catalogo è sostanzialmente completo, tutte le 20 regioni italiane hanno subito eventi fatali: 541 inondazioni in 451 località di 388 Comuni che hanno causato 1.760 vittime (762 morti, 67 dispersi, 931 feriti), e 812 frane in 747 località di 536 Comuni con 5.368 vittime (3.413 morti compresi i 1.917 dell'evento del Vajont del 1963, 14 dispersi, 1.941 feriti). Prima di approcciare l'annosa questione occorre, allora, esaminare la definizione di rischio in generale, nella letteratura di riferimento, anticipando l'esame analitico che in dottrina viene così sintetizzato:

- *Imprevedibilità degli avvenimenti futuri.* Risulta logico sostenere che c'è rischio se esiste una, seppur minima, possibilità del manifestarsi o meno di un determinato avvenimento futuro; il rischio non esiste, al contrario, quando si è certi che il fatto non accadrà oppure quando il suo accadimento appare impossibile;
- *Oggettività dell'incertezza.* L'incertezza riguardo al verificarsi o meno di un determinato evento naturale o sociale è rischio quando essa non dipende né dalla sensibilità, né dal livello culturale del soggetto che fa la previsione. L'inserimento di questo attributo nella definizione consente di superare tutte le discussioni e gli equivoci intorno alla mancata distinzione fra incertezza oggettiva e incertezza soggettiva e di collocare il rischio nell'ambiente in cui realmente si trova (che è quello naturale e sociale), senza farlo dipendere dalla psicologia soggettiva;
- *Polivalenza degli effetti economici degli eventi incerti.* Perché si abbia rischio occorre che un fatto incerto possa dare risultati diversi da quelli previsti ed abbia una manifestazione economica concreta. Fra i vari flussi economici, sarà possibile individuare il più favorevole per il soggetto oppure il più ragionevolmente atteso, in relazione alle conoscenze che quest'ultimo ha della misura del rischio stesso²;
- *Differenze tra alee e pericoli e relativi rischi per la gestione d'impresa.* Secondo la moderna letteratura "l'alea è la causa di possibili perdite economiche, la causa del rischio". Così sono alee il fuoco, il fulmine, l'acqua, la corrente elettrica, la circolazione stradale, le malattie, la criminalità, ecc..

percentuale minore è degli abitanti della Lombardia (29%). In particolare, si sentono più minacciate le donne (42%) rispetto agli uomini (40%), e i giovani fino a 34 anni (45%) rispetto ai 35-54enni (42%) e agli over 54 (37%). L'indagine, inoltre, evidenzia le cause che, secondo gli italiani, provocano frane e alluvioni: cattiva gestione del territorio per il 28% del campione, abusivismo edilizio (25%), abbandono del territorio (16%), cambiamenti climatici (16%) e caratteristiche geomorfologiche del territorio (9%). Anche questa domanda registra variazioni significative regionali: i cambiamenti climatici sono considerati la prima causa in Trentino-Alto Adige (45%) e Valle d'Aosta (30%), l'abusivismo edilizio è in cima alle risposte dei cittadini di Puglia (38%), Sicilia (33%), Campania (28%) e Calabria (26%). (Fonte: Ufficio stampa del CNR, comunicato stampa n33/2013).

² Cfr. Chiarlo M., *Risk Manager: un nuovo ruolo all'interno dell'impresa*, Economia e Diritto del terziario, N° 1, 1992.

Le alee che si possono manifestare senza l'intervento determinante dell'uomo sono chiamate dagli anglosassoni "Acts of God" e sono quelle che si annoverano fra gli eventi catastrofici naturali (terremoti, inondazioni, mareggiate, alluvioni, grandinate, ecc.), che tutti ben conosciamo³.

I vari fattori che possono incrementare il rischio sono, invece, detti pericoli. Il pericolo è perciò una circostanza capace di aumentare la possibilità del manifestarsi di una data perdita, di un dato evento economico negativo, in relazione ad una data alea. Se è vero che l'acqua è un'alea, il disboscamento, l'urbanizzazione spregiudicata di colline e campagne, la mancata costruzione di argini intorno al letto dei fiumi, sono altrettanti pericoli che possono aumentare il rischio dell'alluvione.

L'analisi dettagliata dei pericoli è fondamentale per ridurre l'alea e quindi il rischio. Allo stesso modo, per uno studio razionale del rischio, è necessario non fermarsi all'alea come causa di possibili perdite, ma prendere in considerazione tutte le circostanze fisiche e morali che possono aumentarlo. Diciamo fisiche e morali perché le alee non nascono dal tipo di attività esercitata, dalla sua localizzazione, dai sistemi di costruzione di opere edili e di attrezzature produttive o dallo stato di salute che godono gli individui di una collettività, ma anche dalla disonestà, dalla poca cura, dai tentativi di frode verso i terzi, che sovente alcune persone mettono in atto, specie quando sanno che per certi eventi c'è la garanzia di un terzo (l'assicuratore)⁴.

Il rischio a cui si è fatto riferimento, parlando di alee e di pericoli, è quello connesso alla possibilità di perdite. Ciò comporta una restrizione rispetto alla definizione fornita in precedenza, ma tale restrizione è voluta perché, desiderando riferirci soprattutto alle operazioni assicurative, i rischi da assicurare sono riconducibili a quelli di tipo statico (che possono segnare solo perdite) e non quelli dinamici. Questi ultimi, infatti, proprio perché originati dalle ordinarie operazioni di investimento, produzione e reintegro compiute dall'impresa, hanno manifestazioni economiche sia positive che negative⁵.

1.2 IL GOVERNO DEI RISCHI

L'analisi dei rischi, quindi, è argomento di grande attenzione da parte degli studiosi ed importante attualità in quanto alla base delle decisioni finanziarie; oltre alla crescente insopportabilità dei vincoli insiti in quegli approcci che si fondano sulle ipotesi di simmetria informativa e assenza di conflitti di interesse⁶.

³ Cfr. Chiarlo M., *Economia dell'Assicurazione Danni*, ECIG, Genova, 1993.

⁴ Per approfondimenti, si veda Coviello A.-Vallone M., *Truffa in nome della legge. Le nuove frontiere della criminalità nel settore assicurativo*, edizioni Il Denaro, Napoli, 2000.

⁵ Chiarlo M., *Economia dell'Assicurazione danni*, op. cit..

⁶ Golinelli G.M., *L'approccio sistemico al governo dell'impresa*, Cedam, 2000.

Il rischio è notoriamente correlato nello svolgimento dell'attività di qualsiasi impresa, pubblica e privata. Sotto un profilo generale viene correlato alla possibilità che in un determinato intervallo di tempo si possono manifestare eventi capaci di influire significativamente sul conseguimento di un determinato obiettivo⁷.

Il concetto di rischio non ha un significato univoco. Esso difficilmente assume uguale significato in situazioni d'azienda apparentemente simili; anzi, a situazioni d'azienda analoghe, corrispondono sovente situazioni di rischio diverse⁸.

Già Saraceno⁹, nell'analizzare il fenomeno del rischio, distingueva tre diverse situazioni: situazione di incertezza (riferita a tutte quelle decisioni relative ad un dato fenomeno che vengono prese tenendo conto delle probabilità), situazione di rischio (non si basano sulle probabilità, risultando rischiose tutte quelle decisioni relative ad un fenomeno che può essere realizzato attraverso diverse alternative), situazione di certezza (sono considerate tali tutte quelle decisioni che vengono prese conoscendo un fenomeno nella sua totalità)¹⁰.

Molte sono state le definizioni formulate, ma quelle maggiormente significative possono riassumersi nelle seguenti:

a) *Il rischio è la probabilità di subire perdite a seguito del manifestarsi di eventi dannosi.* La nozione in esame, richiamandosi al concetto di probabilità, ha portato alcuni alla falsa concezione che ci sia rischio solo dove è matematicamente possibile misurare o stimare la probabilità del verificarsi del fatto temuto. Non corrisponde al vero che la misurabilità sia una condizione essenziale per l'esistenza del rischio. Essa potrà facilitarne l'assunzione da parte di operatori specializzati, ma nulla ci consente di affermare che il rischio esiste solo se quantificabile, come testimoniano ad esempio le operazioni assicurative appartenenti ai nuovi rami (assicurazione contro i rischi atomici, assicurazioni contro i rischi di inquinamento), compiute dalle compagnie senza una adeguata base statistica e con tariffe definite "di fortuna".

Vengono individuate tre tipologie di eventi che possono dar luogo a scostamenti negativi rispetto al risultato atteso:

⁷ Golinelli G.M., *L'approccio sistemico al governo dell'impresa*, op. cit..

⁸ Cfr. Bertini U., *Introduzione allo studio dei rischi nell'economia aziendale*, Giuffrè Editore, 1987.

⁹ Il riferimento, come si vedrà meglio di seguito, è in particolare al testo di Saraceno P., *Il governo delle aziende*, Libreria Universitaria Editrice, 1972.

¹⁰ Secondo il pensiero di Saraceno il rischio non è legato alla probabilità, semmai è una conseguenza indiretta della stessa. Inoltre lo stesso autore fa notare anche come "il miglioramento del sistema informativo, determinato dal calcolatore, permette di valutare meglio le probabilità dei fenomeni futuri permettendo di diminuire il grado di incertezza delle decisioni aziendali su cui tali fenomeni incidono". Per ulteriori approfondimenti si veda Saraceno P., *Il governo delle aziende*, Libreria Universitaria Editrice, 1972.

- rischi connessi ad eventi ipotizzabili, legati a situazioni note della vita dell'impresa e dell'ambiente economico sociale che si possono prevedere con attendibile probabilità;
- rischi connessi ad eventi poco ipotizzabili, legati a situazioni aziendali e di ambiente meno note, prevedibili solo attraverso stime di probabilità;
- rischi connessi ad eventi non ipotizzabili, legati a situazioni di assoluta anormalità e che rifuggono da qualsiasi quantificazione poiché presentano un carattere ignoto¹¹.

Tale impostazione consente di identificare due classi di rischio: i *rischi aleatori*, relativo a fenomeni che influiscono sul patrimonio materiale e che l'impresa riesce ad individuare, stabilendone la probabilità di manifestazione e valutandone le possibili conseguenze del loro manifestarsi, ma che non riesce ad evitare (e per questo motivo che ci si tutela attraverso l'assicurazione); i *rischi di non conoscenza*, che si riferiscono sia ad eventi ignoti, sia ad eventi che l'impresa non ritiene di considerare in quanto, pur avendo coscienza delle possibilità del loro verificarsi, non riesce a valutare le probabilità del manifestarsi e le possibili conseguenze sui risultati attesi.

I rischi di non conoscenza, quindi, sono relativi a deficienze dell'organo di governo; nel momento in cui l'azienda non riesce a procurarsi direttamente le informazioni su un dato fenomeno, dovrebbe provvedere in via indiretta attraverso i terzi; infatti, oggi, il problema che ci si pone è quello di conoscere le persone giuste che apportano le competenze mancanti, soprattutto quando le imprese minori intendono intraprendere processi di sviluppo internazionale.

Da ciò ne deriva che non è analizzato esplicitamente il rischio di non risonanza ossia quello di non relazione proficua che terrebbe conto della conoscenza delle persone giuste. Per una migliore visione e conoscenza i rischi sopra citati sono sintetizzati attraverso la figura 1.1¹²:

Dalla figura distinguiamo principalmente due tipi di rischi:

- *rischio ambientale*: dovuto a problemi di informazioni;
- *rischio di contesto*: dovuto a problemi di relazioni.

Tra i rischi ambientali, legati ad eventi negativi che si riflettono nella relazione, ma che hanno natura oggettiva, distinguiamo i *rischi di non conoscenza* e i *rischi aleatori o puri*. I primi sono rischi non prevedibili, mentre i secondi sono prevedibili.

¹¹ Cfr. Golinelli G.M., *L'approccio sistemico al governo dell'impresa*, vol. II, Cedam, 2000.

¹² Pellicano M. " *Il rischio d'impresa: dalla conoscenza alla risonanza*". Intervento al seminario "Prevenire le crisi d'impresa: elementi e modelli segnaletici". Facoltà di Economia, Università degli studi di Salerno, 27 Ottobre 2003.

	Rischi Ambientali	Rischi di Contesto
Non Prevedibili	Rischi di non Conoscenza (Dinamici)	Rischi di non Risonanza (Dinamici)
Prevedibili	Rischi Aleatori (Statistici)	Rischi di non Etica

Figura 1.1
Tipologie di rischi

Per meglio comprendere la distinzione ricorriamo ad alcuni esempi: nel caso del rischio di non conoscenza ipotizziamo (per assurdo) l’emanazione di una legge che ritenga non più a norma i caschi che gli operai dei cantieri devono utilizzare per la sicurezza sul lavoro, che comporta pertanto (per l’azienda produttrice) il loro mancato utilizzo e, quindi, l’acquisto. Nel caso dei rischi aleatori, invece, ipotizziamo il caso della restituzione di un prodotto da parte del cliente all’impresa produttrice, in seguito ad un difetto di fabbricazione nel processo produttivo.

Tra i rischi di contesto distinguiamo:

- *rischi di non risonanza*: se la risonanza implica interessi e fini comuni tra l’impresa ed il sovra-sistema, ed in particolare con il sovra-sistema rilevante, il rischio di non risonanza implica un non interesse e fine comune dovuto a problemi di relazione tra le due entità sopra riportate. Dallo studio dell’Approccio Sistemico Vitale (A.S.V., cfr. Golinelli, op. cit.) giova ricordare che i sovra-sistemi sono apportatori di risorse, in cambio delle quali intendono ottenere benefici in grado di soddisfare le loro esigenze e aspettative. Per ottenere tali risorse l’impresa necessita della risonanza con il sovra-sistema, in mancanza della quale si verifica una non risonanza. Quest’ultima può essere collegata

- alla non conoscenza quando si verifica una mancata comprensione delle finalità che il sovra-sistema intende soddisfare;
- *rischio di non etica*: è un rischio legato ad un comportamento scorretto dell'impresa nei confronti del sovra-sistema. Si differisce da quello di non risonanza perché legato a fattori prevedibili. In questo caso l'impresa sarà doppiamente danneggiata se il sovra-sistema si renderà conto del comportamento scorretto della stessa; infatti il sovra-sistema non solo le sottrarrà la risorsa, ma potrà realizzare nei confronti dell'impresa anche azioni ritorstive (ad esempio, intentare causa, operare una pubblicità negativa, ecc.). Esiste una differenza sostanziale tra il rischio di non etica e il rischio aleatorio: quest'ultimo è legato ad un difetto in fase di produzione del bene, mentre il rischio di non etica è legato a fattori intrinseci del prodotto.

I rischi di contesto sono eventi negativi che si riflettono nella relazione che hanno natura soggettiva perché derivanti dall'impostazione della relazione stessa.

Dalla figura riportata notiamo che i rischi di non conoscenza e quelli di non risonanza sono dinamici, mentre i rischi aleatori sono statici. I rischi di non etica non sono né dinamici e né statici.

I *rischi statici (o puri)* sono quei rischi che rappresentano una variazione di segno negativo rispetto ad una data situazione prevista; tale variazione può determinare perdita assoluta (distruzione della ricchezza esistente) e/o perdite relative (riduzione o distruzione di ricchezza rispetto a quelle che si era prevista di produrre). Il loro effetto sul risultato di esercizio è sempre negativo, perché una loro assunzione non potrebbe produrre mai utili. Essi, però, possono essere assoggettati ad un rigoroso controllo scientifico (impossibile, invece, per i rischi dinamici, come vedremo di seguito)¹³.

I rischi *dinamici o impuri* sono quei rischi connessi ad azioni e decisioni intraprese con intento speculativo, ossia allo scopo di produrre ricchezza. Il loro effetto sul risultato di esercizio è sia positivo che negativo, perché una loro assunzione può dare origine sia ad utili che a perdite¹⁴.

Il fatto che i rischi dinamici possano produrre sia perdite che utili, li fa accettare di buon grado dagli imprenditori ed, anzi, si può affermare che lo sviluppo e la crescita di un sistema economico sono condizionati dall'assunzione di un certo numero di rischi dinamici. Al contrario, è interesse di tutti controllare e ridurre i rischi statici, minimizzando le perdite accidentali.

¹³ Cfr. Borghesi A., *La gestione dei rischi d'azienda*, Cedam, Padova, 1985.

¹⁴ Cfr. Borghesi A., op. cit.. Per un maggiore approfondimento sulla distinzione tra i rischi puri e dinamici, si veda anche R.L. Carter – N.A. Doherty, *The development and scope of risk management*, in *Handbook of risk management*, Kluwer-Harrap Handbook, London, 1974-1984.

Una più attenta distinzione fra *rischi puri (o statici)* e *rischi impuri (o dinamici)* può essere rilevata attraverso la tabella 1.1:

Tabella 1.1. Categorie di rischio

Fonte: tratta ed adattata da Chiarlo M., op. cit.

Rischi impuri o dinamici	Rischi puri o statici
DI ORIGINE NATURALE	
Ubicazione degli stabilimenti	Tempesta
Sfruttamento di risorse naturali	Inondazione
	Alluvione
	Smottamento
	Grandine
	Gelo
	Terremoto
DI ORIGINE TECNICA E TECNOLOGICA	
Impianti specializzati	Esplosione a scoppio
Automazione di fabbrica	Incendio a scoppio
Obsolescenza di attrezzature	Guasti alle macchine
Scarsa manutenzione	Malattie professionali
Pericolosità dei processi	Infortuni
Sistemi di sicurezza in uso	
Nuovi processi e nuovi prodotti	
DI ORIGINE ECONOMICA	
Politiche di vendita	Perdite pecunarie per ritiro e rimpiazzo dei prodotti
Struttura dei costi di produzione	Garanzie di fornitura
Controllo di qualità	
Difficoltà di approvvigionamento	
Inflazione	
Recensione	
DI ORIGINE FINANZIARIA	
Ricorso al credito	Insolvenza commerciale di clienti
Insufficienza di capitale proprio	Perdite pecunarie
Mancanza di risparmio	Perdite su cambi
Difficoltà di trasferimento valutario	

Alcuni eventi della seconda classe (rischi puri), pur non dipendendo in senso assoluto dall'impresa (si tratta in particolar modo delle perdite pecuniarie per ritiro e rimpiazzo dei prodotti), sono stati volontariamente inseriti nel prospetto per sottolineare che il sistema aziendale, in quanto produttore e distributore di ricchezza, contribuisce con le sue scelte e le sue decisioni a determinare le condizioni esterne esistenti in un dato momento e i loro mutamenti.

Nell'attuale sistema socio-economico, l'impresa è sempre di più legata al sistema sociale in cui è inserita. Per tale motivo si assiste ad un progressivo aumento della complessità dei fattori ambientali; i rischi puri crescono in numero e in dimensione e richiedono una adeguata pianificazione.

Laddove non è possibile rimuoverli, occorre capire e prevedere le circostanze in cui tendono a manifestarsi, identificare le risorse e le azioni per limitare gli effetti. Non pianificare le azioni di difesa, significherebbe rispondere agli eventi solo dopo che essi si sono verificati, con danni e perdite, cioè nel momento meno opportuno, in una posizione di estrema debolezza strutturale¹⁵.

In tal senso, il governo del rischio assume un significato pregnante, anche perché consente all'organo di governo di elaborare progetti di sviluppo basati, se del caso, sul ricorso all'indebitamento¹⁶.

Il raggiungimento di tali obiettivi è legato alla capacità dell'impresa di accrescere la conoscenza degli eventi dannosi. I rischi conseguenti agli eventi dannosi che l'impresa ha la capacità di rilevare possono essere gestiti dall'organo di governo, oltre al ricorso al trasferimento assicurativo, anche attraverso la predisposizione di relazioni con altri soggetti che caratterizzano l'ambiente di riferimento dell'azienda¹⁷.

In tal senso, il rischio può essere trasferito ad un soggetto che fa parte della struttura dell'impresa o ad un soggetto che non è inserito nella sua struttura.

Ne risulta che la possibilità per l'impresa di gestire il rischio attraverso il ricorso al trasferimento assicurativo piuttosto che ad impostazioni contrattuali con soggetti terzi è connessa: alla capacità dell'impresa di apprendere e ritenere gli eventi suscettibili di influenzare negativamente la sua evoluzione; alla sua capacità di trasferire la gestione dei rischi risultanti dagli eventi sfavorevoli percepiti; alla attitudine e propensione al rischio dei soggetti collocati nell'ambiente di riferimento¹⁸.

b) Il rischio è incertezza. Una definizione del genere, se può sembrare accettabile per la sua semplicità, necessita di alcune precisazioni idonee a fugare ipotetici equivoci.

¹⁵ Cfr. Chiarlo M., *Economia dell'Assicurazione danni*, op. cit..

¹⁶ Golinelli G.M., *L'approccio sistemico...*, op. cit..

¹⁷ Cfr. Golinelli G.M., *L'approccio sistemico...*, op. cit..

¹⁸ Cfr. Golinelli G.M., *L'approccio sistemico...*, op. cit..

Alcuni autori mettono in evidenza che, mentre il rischio appartiene alla natura, allo stato delle cose, l'incertezza è il prodotto della mente umana che agisce nella misura in cui il soggetto è in grado di percepirla, per le sue conoscenze e la sua sensibilità. Con ciò si postulava la presenza di un rischio soggettivo (incertezza) in contrapposizione alla sua vera nozione che è oggettiva.

Il rischio esiste anche se il soggetto su cui è destinato a ripercuotersi economicamente non è psicologicamente in grado di avvertirlo, per il suo scarso senso di previdenza. Allo stesso modo, il livello delle conoscenze di cui dispone un uomo in una determinata epoca e in un determinato luogo (ed espresso dal grado di scienza e di cultura della società), non influisce sul rischio se non nella quantità in cui i nuovi mezzi consentono di dominare in parte le forze naturali o sociali o di mitigare gli effetti.

Le nuove scoperte scientifiche, dischiudendoci le cause di tanti fenomeni biologici, fisici e chimici, ci possono consentire un miglior apprezzamento del rischio ed una sua gestione più proficua.

c) Il rischio è dispersione di risultati intorno alla media. Il valore medio a cui si fa riferimento è la speranza matematica del risultato economico di una certa operazione aleatoria e la dispersione è misurata dallo scarto quadratico medio della variabile statistica relativa¹⁹.

Le osservazioni fatte consentono di definire il rischio come possibilità oggettiva che i risultati economici di un determinato evento, incerto nel suo manifestarsi, differiscano da quelli previsti.

In termini generali, il rischio viene qualificato in termini di scostamenti negativi rispetto all'obiettivo preconfigurato²⁰. Il rischio viene collegato alla potenzialità di un evento sfavorevole, laddove per evento sfavorevole si intende la variazione di segno negativo rispetto ad una data situazione prevista²¹.

1.3 IL RUOLO DEL *RISK MANAGEMENT* TRA MODELLI TRADIZIONALI ED EVOLUTI

La gestione dei *rischi statici* prende il nome di *risk management* e ad essa corrisponde quel particolare processo aziendale istituito per conservare la capacità di produzione ed il livello di profitto dell'impresa contro i costi improvvisi ed imprevisti causati da tali rischi. Il *risk management* di tipo tradizionale, quindi, si occupa solo di gestire i rischi statici.

La figura 1.2 evidenzia l'evoluzione nel tempo del *risk management*:

¹⁹ Si veda, in proposito, Chiarlo M. *Economia dell'assicurazione danni*, ECIG, Genova, 1993.

²⁰ Cfr. Golinelli G.M., op. cit..

²¹ Per ulteriori approfondimenti si veda Borghesi A., *La gestione dei rischi di azienda*, Cedam, 1985.

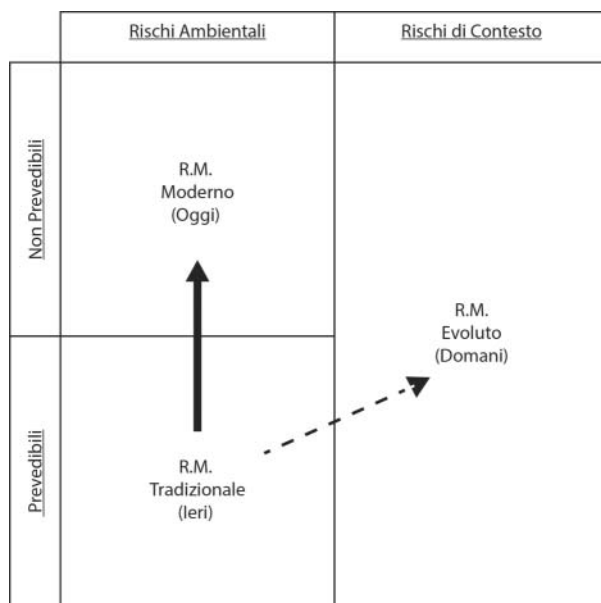


Figura 1.2
Evoluzione del *risk management*

L'innovazione rappresenta da sempre il principale fattore di sviluppo delle singole imprese e del sistema produttivo in generale. Essa non si limita alla sfera della tecnologia e della creazione di nuovi prodotti e processi. Accanto all'innovazione tecnologica troviamo infatti quella manageriale, che si concretizza nella individuazione di nuove tecniche di gestione delle risorse, di organizzazione del lavoro, di programmazione delle operazioni, di assunzione delle decisioni. L'innovazione manageriale, come quella tecnologica, può essere finalizzata a risparmi di costi²², a incrementi del fatturato o più in generale al miglioramento della qualità²³ (anche nelle sue sfumature meno quantificabili), della gestione aziendale.

Il *risk management* costituisce, nelle sue tipologie evolute, un esempio di innovazione manageriale relativa alle problematiche della gestione degli eventi avversi di origine dolosa ed accidentale, detta anche protezione aziendale. Rientrano in tale sfera accadimenti di genere assai vario, dall'incendio al *computer crime*, dal furto alla contraffazione del marchio, dall'attentato all'incidente sul lavoro, tutti accomunati dall'arrecare danno al patrimonio materiale, immateriale ed umano dell'azienda.

²² Antonelli V. (1997), *Il costo delle strategie, aspetti evolutivi della gestione e determinazioni quantitative*, op. cit..

²³ Cfr. Proto M., *Il sistema qualità. Profili tecnici e percorsi evolutivi*, 1999, op. cit..

La protezione aziendale è un campo in cui da tempo si manifesta una particolare urgenza di innovazioni manageriali, a causa di tre motivi, quali:

- la gestione degli eventi di origine dolosa ed accidentale è forse, sia nella pratica, che nel corpus delle conoscenze aziendaliste, la meno avanzata fra le diverse aree della gestione complessiva dell'impresa. Rispetto a funzioni consolidate quali il marketing, la finanza, l'amministrazione, sono palesi, numerose e gravi le carenze a livello di metodologie di decisione, di ricchezza e perfezionamento degli strumenti, di pianificazione delle attività, di valutazione dei risultati, e in generale, di tutto quanto costituisce il buon *management* di un problema aziendale;
- gli eventi in questione mostrano una tendenza verso l'aggravamento. Il fenomeno non è generalizzabile, ma è particolarmente evidente per quanto riguarda alcuni rischi, come quelli ambientali o di responsabilità per malfunzionamento del prodotto. Le ragioni di tale aggravamento vanno ricercate nella crescita della sensibilità sociale al tema della sicurezza, nella tendenza dei legislatori verso la regolamentazione delle attività pericolose e la difesa dei soggetti a rischio, nell'evoluzione della tecnologia verso forme più complesse e intrinsecamente pericolose;
- gli eventi di origine dolosa ed accidentale comportano costi significativi, che nei casi più gravi possono superare la stessa capacità di sopportazione finanziaria dell'impresa. La gestione accurata di tali eventi può quindi costituire una fonte non disprezzabile di risparmi.

L'esigenza di razionalizzare e aggiornare le tecniche di protezione aziendale sta diventando sempre più sentita. Il *risk management*, fra le innovazioni che mirano a soddisfare tale esigenza, si contraddistingue per essere quella di carattere più ampio. Infatti, pur nel rispetto delle specificità gestionali imposte da ogni gruppo di eventi dolosi ed accidentali, il *risk management* offre una logica di azione molto generale ed applicabile ad ogni rischio.

Il *risk management* è, in qualche modo, una forma manageriale nuova, all'interno della quale debbono inserirsi tutti i singoli interventi di protezione aziendale; si può anzi dire che esso si caratterizza per l'unificazione di approcci, strumenti di trattamento del rischio, di competenze fino ad oggi frammentati e privi di collegamento e che i rischi sembrano sistematicamente diffusi ad ogni livello delle funzioni aziendali, cosa non certo ascrivibile a sviluppi teorici recenti²⁴.

²⁴ Basti considerare che già Fayol (1916), ebbe ad individuare tra le sei funzioni basilari d'impresa quella di "sicurezza", sia pure attribuendo ad essa un ruolo di protezione dei beni che, ancorché riduttivo rispetto a ciò che oggi intendiamo per gestione dei rischi.